

Europa.it quotidiano

22 maggio 2012

[Commenti](#) -

L'Occidente non spende? Ci pensa la Cina

[Romeo Orlandi](#)

Dopo aver espresso la necessità per la Cina di riforme politiche strutturali, il primo ministro Wen Jiabao è ritornato ad insistere su una crescita forte e sostenuta. Le sue dichiarazioni sulla necessità di rafforzare l'economia secondo un percorso stabile e virtuoso hanno innescato reazioni positive e attese forti sui mercati. È infatti immaginabile un nuovo piano di interventi pubblici a sostegno della domanda anche se non paragonabile a quello che nel 2008-09 salvò la Cina dal contagio della crisi internazionale.

I segnali di un rallentamento dell'economia sono divenuti preoccupanti. L'asfittica domanda globale sta lasciando i segni sull'*export* del paese.

Ad aprile le esportazioni sono cresciute del 4,9 per cento, ma un anno prima lo stesso valore registrava un incremento di 30 punti. La produzione industriale sale meno del previsto ed i prezzi delle abitazioni sono diminuiti drasticamente dopo l'impennata dei mesi precedenti. Mentre i rivenditori di automobili si preparano ad una stagione di sconti, gli analisti abbassano le stime di crescita del paese. Il pil cinese è destinato ad aumentare dell'8 per cento nel 2012. Si tratta ovviamente di un risultato inimmaginabile per qualsiasi altra economia, ma segnerebbe per la Cina il più modesto incremento da tredici anni.

Evidentemente la politica monetaria restrittiva ha dato i suoi frutti, forse più severamente di quanto atteso. L'inflazione è scesa al 3,4 per cento su base annua, un segnale importante per chi temeva che la sua ascesa fuori controllo potesse minare la coesione sociale. I tempi sembrano dunque maturi per una politica più espansiva che sarà declinata con gli strumenti classici. È prevedibile che saranno riprese le iniezioni finanziarie per favorire la costruzione di infrastrutture, che i governi locali avranno un più facile accesso al credito (evitando così le radicate opacità), che la riserva obbligatoria per le banche sia abbassata, liberando così risorse per gli investitori. Inoltre potranno essere ridotte le imposte per le aziende e concessi nuovamente le facilitazioni all'acquisto di beni durevoli.

Wen sa bene che le sue aspirazioni sono convergenti: una crescita economica robusta è la condizione per avviare le riforme. I conti del paese sono ancora sostanzialmente in ordine e l'espansione è il lubrificante per evitare le frizioni sociali. Qualsiasi riforma intaccherà il potere delle *lobby*, degli interessi locali, delle varie anime politiche. La sua richiesta di trasparenza, democrazia interna, competenza trova resistenze nei settori annidati nelle pieghe di una rete di controllo finora impermeabile. In vista del congresso del Partito comunista cinese – dove si sceglierà la leadership dei prossimi dieci anni – è meglio gestire una situazione espansiva e promettente, perché darà modo di rendere meno dolorosa l'estromissione dei perdenti.